

Il legislatore viene "invitato" dai vescovi a proteggere la famiglia «poco sostenuta dalle politiche pubbliche»

«Le unioni gay sono poco numerose e non sempre sono alla ricerca di riconoscimenti legali»

# Ruini attacca: «Pacs incostituzionali»

Il presidente della Cei interviene direttamente contro la proposta dei parlamentari dell'Unione «Produce danni alla famiglia». Poi difende l'amico Fazio: «Grave l'uso delle intercettazioni»

di Roberto Monteforte Città del Vaticano / Segue dalla prima

**DOVERI E DIRITTI** Ma per il presidente della Cei è dovere dei vescovi «richiamare l'attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, sui principi e criteri dell'insegnamento sociale della Chiesa, che non riguardano "interessi cattolici", ma il bene dell'uomo». Entro questo quadro

si colloca l'affondo contro i Pacs e le aperture di Prodi. Lo fa utilizzando le parole pronunciate da Benedetto XVI nella visita al Quirinale del 24 giugno. In quell'occasione, ricorda Ruini, il Papa ha espresso preoccupazione proprio per «la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29), che deve essere difesa - affermò - "da ogni attacco mirante a minarne la solidità e a metterla in questione la stessa esistenza"». Ieri il presidente della Cei ha tagliato corto. «In questa materia l'insegnamento della Chiesa è chiaro ed è offerto a tutti». Torna a citare Benedetto XVI, questa volta il discorso al Convegno della Diocesi di Roma dedicato alla famiglia. Fa suoi la difesa dell'«istituzione» matrimonio di papa Ratzinger e il giudizio severo del pontefice sulle unioni di fatto. «Le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e il "matrimonio di prova", fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sono invece espressioni di una libertà anarchica» e non di liberazione dell'uomo.

Questo è il quadro di riferimento. Ma il cardinale sottolinea anche l'obbligo per i politici cattolici ad essere conseguenti. Cita la «nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica» del 24 novembre 2002 e altre prese di posizione «ufficiali» della Santa Sede che sbarrano la strada ai «progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali». Quello che conta per il cardinale Ruini è difendere la famiglia, «poco sostenuta» dalle politiche pubbliche. Questa dovrebbe essere la vera priorità del legislatore. Poi entra nel merito. «Le convivenze o unioni di fatto nel nostro paese, sono sì in aumento, specialmente tra i giovani - ammette -, ma esse oltre ad essere almeno in parte provocate da difficoltà oggettive a dar vita a una famiglia che potrebbero essere rimosse con pubblici interventi adeguati, non sottintendono automaticamente alcuna richiesta di riconoscimento legale». «Al contrario - insiste -, la grande maggioranza delle unioni

tra persone di sesso diverso si colloca nella previsione di un futuro possibile matrimonio, oppure vuole restare in una posizione di anonimato e assenza di vincoli. E le unioni gay? Intanto sono «assai meno numerose» e poi «non sempre sono alla ricerca di riconoscimenti legali: anzi, - rileva - molte di loro ne rifiutano per principio e desiderano rimanere un fatto esclusivamente privato». Per questo non vi sarebbe alcun bisogno di una legge. Per la coppia che chiede una protezione giuridica indica la strada del diritto comune, «assai ampia e adattabile alle diverse situazioni». «Qualora emergessero alcune ulteriori esigenze, specifiche e realmente fondate - aggiunge, ed è l'unica sua apertura - sono possibili eventuali norme a loro tutela che non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativo preconstituito e tendere a configurare qualcosa di simile al matrimonio». Queste misure che dovrebbero rimanere «nell'ambito dei diritti e doveri delle persone», dovrebbero valere anche «per convivenze non di indole affettivo-sessuale». Questi sono i margini concessi ai nostri legislatori in nessun caso è possibile equiparare o assimilare alla famiglia fondata sul matrimonio la convivenza *more uxorio*. Ruini non usa perifrasi. Si scaglia decisamente contro i Pacs alla francese e in particolare contro la proposta di legge Grillini, quella sottoscritta da 161 deputati e poi da 49 senatori, che «in maniera purtroppo ancora più marcata - rileva - a quell'esperienza si richiama». È il no deciso al «piccolo matrimonio». «Qualcosa - conclude - di cui non vi è alcun reale bisogno e che produrrebbe al contrario un oscuramento della natura e del valore della famiglia e un gravissimo danno». Come sempre, spazia la relazione del presidente della Cei: dal terrorismo ai problemi sociali ed economici. Non è mancato un riferimento alla vicenda Bankitalia e al governatore Fazio. Non si esprime sul merito di scalate bancarie e poteri di controllo. Non sono temi che ricadono nelle competenze dei «pastori». Ma su di un punto insiste: sulla necessità di porre fine all'abuso della pubblicazione delle intercettazioni disposte dai magistrati. «Da troppi anni - rileva - condiziona la vita della nostra Repubblica ed ha prodotto gravi danni alle persone e guasti difficilmente riparabili alla dialettica politica e al funzionamento delle Istituzioni». Un aiuto ad un amico?



Il cardinal Camillo Ruini Foto di Domenico Stinellis/Ap

HA DETTO

## CAMILLO RUINI

Anche per la Corte Costituzionale la convivenza "more uxorio" non è la famiglia

Per chi chiede una protezione ai rapporti reciproci la strada è quella del diritto comune

Al modello francese purtroppo si richiama la proposta sottoscritta da 161 deputati e 49 senatori

Non vi è alcun bisogno del "piccolo matrimonio": sarebbe un gravissimo danno per il popolo italiano

### La scheda/1

#### Ecco come funziona in Francia 105mila patti dal 1999 al 2003

**13 novembre 1999** Dopo un iter tormentato l'assemblea nazionale francese approva la legge 944 che istituisce formalmente i Pacs, patti civili di solidarietà. La normativa è promossa dal premier socialista Lionel Jospin e firmata dal presidente Jacques Chirac.

**Legge 944-99** Stabilisce che due persone maggiorenti, indifferentemente dal loro sesso, possono stipulare un contratto che li vincola alla reciproca solidarietà materiale. I Pacs prevedono la possibilità di adottare un regime di comunione dei beni, di lasciare un'eredità al partner, di usufruire delle pensioni di reversibilità e di subentrare nell'affitto di un'abitazione. Inoltre, in caso di malattia di uno dei due contraenti, i medici sono obbligati ad informare l'altro.

**21 ottobre 2002** Grazie a questa normativa, a Roma, un cittadino italiano e un francese hanno potuto regolarizzare la loro convivenza. Non è stato possibile, però, firmare il contratto su territorio italiano. La stipula è avvenuta, quindi, nel consolato della nazione transalpina.

**104588** È il numero di Pacs sottoscritti dalle coppie francesi dall'entrata in vigore della legge fino al 2003, secondo i dati forniti dalle organizzazioni che promuovono i diritti delle coppie di fatto.

### La scheda/2

#### La Spagna prima di Zapatero le unioni di fatto ai tempi di Aznar

**1996-2000** Durante la prima legislatura del governo Aznar, il centrodestra spagnolo comincia a parlare di Cuc, «Contratto di unione civile» che si ispira in linea generale al modello francese del Pacs, una unione che si estende a diversi tipi di convivenza.

**1997** Il Partito popolare elabora una prima bozza di legge per regolare la situazione «di due persone maggiorenti che decidono di convivere e prestarsi mutuo aiuto», con «determinate conseguenze giuridiche». Nel programma con cui il Partito popolare si presenta alle elezioni del 2004 c'è anche una proposta di legge per regolare le unioni stabili, sia etero che omosessuali, diverse dal matrimonio, che esclude però la possibilità di adozioni.

**1998** In attesa dell'approvazione di una normativa nazionale, le garanzie per le coppie di fatto vengono riconosciute in diverse regioni spagnole. La Catalogna vara una legge sulle «unioni stabili di coppia», dando l'avvio ad altre esperienze locali: Aragona, Navarra, Paesi Baschi riconoscono le unioni di fatto sia etero che omo.

**Valencia nel 2001** è la prima regione governata dal centrodestra a promuovere una norma sulle unioni civili stabili: alle coppie dello stesso sesso vengono accordati gli stessi diritti delle coppie eterosessuali.

### La scheda/3

#### La proposta Grillini dalla previdenza alla cittadinanza

Tra le proposte di legge sui Pacs al vaglio della commissione Giustizia della Camera, spicca quella a firma del deputato diessino Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, e sottoscritta da 161 parlamentari del centrosinistra.

**Chi può accedervi** Tutte le coppie, gay o etero, che non siano consanguinee e non siano vincolate da unioni precedenti.

**Regime patrimoniale** Ognuno di partner è tenuto a provvedere alle esigenze economiche della coppia; salvo disposizioni contrarie vige il regime della separazione di beni.

**Assistenza e successione** Vengono riconosciuti ai contraenti gli stessi diritti spettanti ai coniugi; agevolazioni fiscali, assistenza medica, sovvenzioni, assegni e reversibilità della pensione previsti per il matrimonio devono essere estese al Pacs.

**Cittadinanza** Il contratto sottoscritto con un partner italiano, secondo questa proposta, consente allo straniero o all'apolide di acquistare la cittadinanza italiana.

**Scioglimento** In caso di scioglimento, i contraenti possono chiedere l'affidamento dei figli minori comuni ad entrambi. Per quanto riguarda gli assegni e gli alimenti vige la stessa disciplina che regola i matrimoni.

L'INTERVISTA **ENRICO BOSELLI** Per il segretario dei Socialisti Democratici «la Chiesa non se la può cavare intervenendo solo con questioni di principio. Noi dobbiamo garantire dei diritti»

## «La Cei ormai fa politica tra i partiti e dentro i partiti»

di Rinalda Carati / Roma

Quello del Cardinale Ruini è «un intervento molto preciso», trasforma la Conferenza episcopale in «un attore della politica italiana», di questo bisogna prendere atto e bisogna trarne le dovute conseguenze: Enrico Boselli dei Socialisti Democratici, risponde con tono assolutamente pacato alla richiesta di commentare le parole di Ruini al Consiglio permanente della Cei. E, in qualche modo, gli rilancia il problema. Nulla da eccepire se la Chiesa entra nel merito delle questioni di cui lo Stato italiano si sta



occupando, ma è necessario allora che indichi anche le strade concrete da seguire. Insomma: a questo punto non basta porre questioni di principio, è necessario dire "come fare". **Onorevole Boselli, ancora una volta siamo di fronte alla questione della laicità dello Stato.** «Io non contesto il diritto della Conferenza episcopale, o della Chiesa, di intervenire sulle vicende pubbliche. È un fatto, accade, bisogna prenderne atto. D'altra parte in questo Paese c'è la libertà di opinione e c'è per tutti. L'intervento di Ruini è stato molto preciso: se la Chiesa è libera di intervenire, deve però mettere in conto anche che sarà criticata».

**Cosa significa per la politica italiana "prendere atto" di questo intervento?**

«Significa considerare la Cei un attore politico, che non si limita ad esercitare il magistero della Chiesa, ma agisce tra i partiti e dentro i partiti».

**Entriamo nel merito delle considerazioni che sono state svolte sulla questione delle coppie di fatto.**

«Sono stupito perché il Cardinale Ruini da una parte prende atto della realtà. Ci sono in Italia alcuni milioni di concittadini che danno vita a unioni di fatto, che si separano, che divorziano. Ci sono unioni tra cittadini dello stesso sesso. Il cardinale Ruini ne

prende atto ma nello stesso tempo lo nega. Noi non possiamo cavarcela negando la Comunione alle coppie di fatto: noi abbiamo il dovere di affrontare la realtà e di dare delle risposte. E anche la gerarchia cattolica non se la può cavare intervenendo solo con questioni di principio. Ci faccia delle proposte: anche perché la maggioranza delle persone che creano unioni di fatto sono cattolici. A questo non si sfugge».

**In un certo senso però si può dire che il cardinale Ruini le proposte le ha fatte...**

«Quelle proposte non sono accettabili perché non risolvono il problema. Non voglio entrare nel merito delle ragioni (che possono essere moltissimi)

di coloro che fanno la scelta dell'unione di fatto ma ci sono anche persone che lo fanno per solidarietà, o per non restare sole. A tutti questi noi dobbiamo garantire alcuni diritti, entro certi limiti e secondo alcune condizioni. Ad esempio la pensione di reversibilità, la possibilità di succedere al convivente nella locazione di un immobile, l'assistenza sanitaria, la possibilità di assistere il convivente in ospedale se si ammala... sono diritti minimi... Se la Chiesa ha proposte per garantire questi diritti minimi le faccia. Ma non mi pare che abbia proposte alternative».

**La proposta che segue l'analisi di Ruini sembrerebbe quella di lasciare in sostanza le cose come**

stanno. «La Chiesa non se la può cavare così. Se è entrata nel merito, come ha fatto, nel merito ora deve spiegare come pensa di garantire questi diritti. Di non dare nessuna risposta a questi nostri concittadini, noi non ce lo possiamo permettere, e aggiungo, non sarebbe nemmeno giusto farlo. D'altra parte in tutta Europa il problema è stato affrontato stabilendo regole, e norme, che sono poi affini a quelle che Romano Prodi ha indicato pubblicamente. Sa, si parla tanto di Zapatero, e questo al Cardinale Ruini lo abbiamo già detto: non è stato Zapatero a trasformare questi diritti per le unioni di fatto in legge, ma è stato il primo ministro conservatore Aznar...».